

SSP Professione Perpetua
don Silvio Sassi - Omelia (Madrid, 6 aprile 2013)

Nel tempo pasquale la liturgia ci fa leggere e meditare brani degli *Atti degli Apostoli* per mostrarci come lo Spirito, per mezzo degli apostoli e dei primi cristiani, continua la missione di Cristo risorto. Mentre noi osserviamo ciò che accade nella comunità primitiva, ci rendiamo conto che l'azione dello Spirito ha proseguito in tutte le epoche storiche e, ascoltando la **prima lettura** (*At 5,12-16*), ci sentiamo chiamati in prima persona a collaborare per realizzare oggi la missione di Cristo.

“Portavano gli ammalati perfino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro”: la predicazione del Cristo risorto da parte di Pietro non avviene solo con le parole che pronuncia, ma anche con l'efficacia guaritrice, quasi involontaria, della sua **ombra**, perché tutte le energie della sua persona testimoniano la potenza di Cristo risorto.

L'evangelizzazione con la comunicazione attuale, alla quale questa sera **Miguel Carmen e Juan Carlos** consacrano in modo definitivo la loro vita, non si realizza solo **con le parole**, ma con un **insieme di altri linguaggi** che possono essere considerati come **“l'ombra dell'apostolo paolino”**. Il **beato Giacomo Alberione**, con il suo esempio e i suoi insegnamenti, guidato dallo Spirito di Cristo e con l'approvazione della Chiesa, quasi cento anni or sono ha proposto un **modello di apostolo** che evangelizza in **modo efficace** non solo con le parole, ma anche con le immagini, i suoni, i messaggi multimediali, la comunicazione in rete.

Perché questi linguaggi sono come l'**ombra** dell'apostolo paolino? Perché questa evangelizzazione non avviene faccia a faccia o in situazione di gruppo, come di fatto si realizza nella vita di fede di una parrocchia e di una diocesi; l'evangelizzazione paolina è piuttosto una comunicazione **“indiretta”**.

Tuttavia, solo Dio conosce gli abbondanti frutti dell'evangelizzazione con la comunicazione; le testimonianze umane di gratitudine che in cento anni sono pervenute, ci garantiscono del “valore efficace” del nostro carisma: tanti sono coloro che ci assicurano di aver ricevuto del bene e di essere “guariti” usufruendo dell'**ombra** di nostre opere e iniziative di comunicazione.

Per poter essere un'**ombra che ha la potenza risanatrice** del Cristo risorto, la testimonianza di fede che si esprime nell'evangelizzazione con il carisma paolino deve vivere sul serio l'esperienza di fede raccontata nella **seconda lettura** (*Ap 1, 9-11a.12-13.17.19*).

L'apostolo Giovanni testimonia di essere stato *“preso dallo Spirito”* e di avere udito una voce che gli dice: *“Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette chiese”*. Ciò che egli vede è il Cristo risorto in mezzo a sette candelabri d'oro, simbolo delle sette Chiese e, cosciente di vivere una **forte esperienza religiosa**, percepisce che cosa significhi essere una creatura umana con tutte le sue fragilità e sentendosi indegno si sente morire. Ma è proprio nel momento di questa lucida coscienza di inutilità e miseria umane che il Cristo risorto posa su di lui la sua destra e gli dice: *“Non temere! Scrivi le cose che hai visto”*.

Come Cristo non è venuto a *“chiamare i giusti, ma i peccatori”*, così egli chiama dei **collaboratori** che, vivendo con una costante coscienza della propria poca fede e dei propri limiti umani, non predicano se stessi scambiando la propria presunta giustizia con la misericordia del Vangelo, ma si impegnano per essere “testimoni” di Cristo, morto e risorto “per amore per me”, come afferma San Paolo.

Quando un battezzato e, a maggior ragione, un chiamato ad evangelizzare con il carisma paolino, non sente e non vive ogni giorno la necessità dell'appello di Cristo: *“Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese”*, significa che di fatto ha sostituito la propria povertà umana e la fragilità della sua fede alla ricchezza del Vangelo che è chiamato a comunicare ad altri.

Il beato Alberione, ogni volta che nella Sacra Scrittura incontrava l'invito di Dio, "scrivi", sottolineava con forza che qui si trova il fondamento teologico di tutto il carisma paolino, dell'evangelizzazione con la stampa e tutte le altre forme di comunicazione. Parlando della meditazione della Parola di Dio, il beato Alberione ricorda ad ogni Paolino: "Non basta che tu faccia la lettura spirituale solo per te. Tu hai un compito di redazione: non solo Gesù è via per te, ma anche per i tuoi lettori".

Quando un Paolino e una comunità paolina abbandonano la dimensione apostolica e il totale impegno per l'evangelizzazione, hanno **perso la bussola** e non sanno più dove andare. Sostituire la missione apostolica con altre preoccupazioni è deviare dal carisma e dalla vera esperienza di fede che per natura sua è missionaria.

Papa Francesco, nella sua omelia durante la Messa Crismale del Giovedì santo scorso, ha esortato i sacerdoti diocesani ad essere «pastori con "l'odore delle pecore"»; l'apostolo Paolino, sulle orme di San Paolo, deve essere "il buon odore di Cristo" (2Cor 2,15) nella comunicazione.

La beatitudine del **Vangelo** (Gv 20, 19-31), "*beati coloro che pur non avendo visto, hanno creduto*", è una consolazione per la nostra fede perché ci assicura che pur non essendo stati contemporanei di Gesù e benché non abbiamo speciali visioni mistiche, anche noi possiamo essere **testimoni** credibili del Cristo risorto

Se è vero che non abbiamo bisogno di "aver visto" con i nostri occhi il Cristo risorto, tuttavia, per essere **testimoni comprensibili** siamo invece chiamati ad **aprire bene gli occhi per conoscere** coloro ai quali vogliamo proporre la nostra esperienza di fede con la comunicazione: le donne e gli uomini di oggi. Il nostro Fondatore ripeteva con forza: "**dobbiamo salvare gli uomini di oggi, non quelli vissuti secoli or sono**". Conoscere il pubblico al quale vogliamo offrire la proposta della fede e valori umani alla luce del Vangelo forma **parte integrante** della nostra spiritualità. Non basta dire per essere intesi. Nell'attuale pluralità culturale, occorre coniugare l'annuncio e le condizioni della sua recezione. I contenuti e i destinatari assumono la stessa importanza nel processo comunicativo della fede.

La donazione della vita che **Miguel Carmen** e **Juan Carlos** stanno per pronunciare, ricorda a tutti noi che, fino a quando la missione resta al **centro della nostra vita**, non saremo **mai inutili** per dare una mano a Dio: "*Non temere! Scrivi le cose che hai visto in un libro e mandalo alle sette Chiese*".